



L'esperienza dell'Associazione Rut

La Casa delle donne "moabite"

Colori e sorrisi accolgono chi entra nella *Bottega Fantasia*. E non sembra usuale il nome del piccolo negozio che apre le sue vetrine, porta e vetrina in tutt'uno, ad Acquaviva, quartiere popolare della periferia di Caserta. Dentro ci sono le protagoniste: le ragazze accolte dall'Associazione Rut. Ci sono le giovani donne che quando hanno bussato alla porta delle suore orsoline, quando l'hanno oltrepassata, hanno lasciato fuori, come in un mondo altro, la sofferenza e il dolore. Ragazze immigrate, a volte poco più che bambine, schiacciate dalla violenza e dallo sfruttamento, giunte in Italia dopo un viaggio penoso con il desiderio di un lavoro, che le strappasse alla povertà dei loro Paesi, trasformatosi in miraggio e infine sfumato del tutto, calpestato come la loro dignità e i loro corpi.

La *Fantasia* dell'insegna è quella che ogni giorno le ragazze del laboratorio di sartoria etnica annesso alla bottega spiegano nei cuscini, nelle tovaglie, nelle borse e nei tanti oggetti che tagliano, cuciono, inventano. La *Fantasia* con cui hanno voluto chiamare il negozietto è quella che ha dato loro il coraggio di ri-

cominciare a vivere. La *Fantasia* diventa un marchio, davvero di fabbrica, è quella che di ogni giorno fa un giorno nuovo. È la *Fantasia* che nasce dalla speranza. *NeWhope*, appunto "Nuova Speranza", con la "w" scritta in maiuscolo per dare visibilità allo slancio di chi prende una nuova strada, alla voglia di elevarsi oltre il passato, di volare alto insomma: è *neWhope*, difatti, la denominazione ufficiale della cooperativa nata nel maggio del 2004 e composta dalle ragazze immigrate, le stesse che in piedi con le forbici e il gessetto, sedute alle macchine per cucire, con ago e filo danno forma alle stoffe venute da lontano.

Disegni africani per i bordi di tovaglie, centrotavola, grembiuli. Colori vivaci per le borse portatutto, dal telefonino al computer. Sugli scaffali, dove sono in bella mostra per il piacere degli occhi e dell'anima, sapendo da quali scelte scaturiscono, ogni oggetto è una scoperta che chiama nuove idee. Le cartelle o gli zainetti possono andare bene per un convegno, le presine e il guantone da forno fanno allegra la cucina, i piccoli centrotavola diventano sfiziose bomboniere. «Qualche sacerdote ci ha ordinato le to-

vaglie per l'altare: con i bordi in fantasie africane», dice suor Rita Giaretta, confermando l'inventiva delle ragazze e le molteplici capacità d'uso, spesso originalissime e non convenzionali, di quello che con le loro mani sanno produrre. Per se stesse innanzitutto. «Un oggetto *neWhope*», spiega suor Rita, «racconta di un processo di vita, di una rinascita e del coraggio della speranza».

Mirela Macovei è rumena ed è la presidente della cooperativa sociale, coadiuvata da una ragazza ucraina. Giovane mamma di una bambina, cui non ha voluto rinunciare quando si è resa conto di averla in sé, Mirela non parla del passato, ma di questo presente che ha il sapore del futuro: «Sono arrivata, come altre ragazze, per fare formazione e poi ho seguito tutto il processo di indipendenza» fino ad assicurare a sé e alla figlia autonomia e serenità. Che è poi l'obiettivo della cooperativa e dell'Associazione Rut. «Il laboratorio», osserva ancora suor Rita, «costituisce per queste donne l'occasione di formarsi e di addestrarsi al lavoro, di crescere nella loro dignità di persone, partecipando pie-

namente alla vita sociale del nostro Paese, senza correre il rischio di venire nuovamente sfruttate, schiavizzate o costrette al lavoro nero e sottopagato. È un'attività che permette al territorio un'ulteriore opportunità di conoscere, apprezzare, godere delle tradizioni e della ricchezza culturale di cui queste giovani donne migranti sono portatrici».

Suor Rita, suor Albina, suor Lorenza e suor Silvana sono arrivate a Caserta, dalla casa di Breganze delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria, più note come "suore Orsoline di Vicenza", nel 1995. Sono state chiamate da monsignor Nogaro perché si occupassero delle giovani donne immigrate, sole o con figli. Donne in difficoltà, strappate alle strade del litorale domizio, dove si concentrano i molti mali della provincia casertana: siamo al di là dei confini della diocesi, ma d'altronde l'attenzione ai poveri e agli emarginati non può restare chiusa nei lembi burocratici.

A queste donne sofferenti, oppresse dal silenzio, circondate dall'invisibilità, è stata tesa la mano, è stato donato il calore che non hanno trovato altrove, l'amore che non hanno incontrato, è stata offerta una possibilità di riscatto. Casa Rut è stata la prima risposta legata alla missione specifica delle Orsoline: la promozione umana e cristiana della donna attraverso il dialogo, la tutela dei diritti, il riconoscimento e la valorizzazione di ogni cultura, religione ed etnia di appartenenza. Inaugurata il 2 ottobre di tredici anni, fa la Casa prende nome dalla Rut dell'Antico Testamento, "l'amica" moabita che scelse di seguire in una terra straniera la suocera Noemi, dopo che entrambe erano rimaste vedove. «È un segno forte voluto dal vescovo», ricorda suor Rita. «Parla di integrazione, fa lievitare la speranza».

La prima casa fu allestita nella canonica della chiesa Nostra Signora di Lourdes, proprio di fronte al palazzo dove ora hanno sede la Bottega Fantasia e la sartoria etnica neWhope. Diventata



Suor Rita Giaretta, una delle orsoline che si occupano di Casa Rut. In alto: un'altra immagine della sartoria etnica neWhope, che è annessa alla Bottega Fantasia.

troppo piccola la canonica per le tante attività avviate, le suore si sono poi trasferite in un grande appartamento nel centro città: al numero 192 di corso Trieste ci sono oggi la casa delle Orsoline e la casa di accoglienza per le ragazze immigrate e per i loro bambini. Case al femminile, dove tutte sono madri, zie, nonne. Dove ciascuno ha il suo spazio e dove insieme si fa festa, dove si preparano gli arrivi di chi vuole una speranza e le partenze di chi ce l'ha già fatta. Intorno, tanti volontari: persone che con le suore e con le donne non più migranti condividono sogni. E ora anche una nuova battaglia, che suor Rita ha affidato di recente a una lettera aperta.

La religiosa scrive così: «Con orientamenti e scelte politiche volutamente e accuratamente preparati, quali l'imminente approvazione in Parlamento, che sta avvenendo nel grande silenzio di troppi, tra cui la Chiesa, del cosiddetto "pacchetto sicurezza", nel quale emerge il "nemico" (l'immigrato, lo straniero, il povero, il diverso da combattere, da controllare o meglio da eliminare), ci viene impedito di esercitare il nostro diritto di vivere semplicemente il Vangelo. Ci viene impedito di incarnare, con coscienza libera e matura, quella parola di vita che Dio ha affidato a tutti, in particolare ai suoi prediletti, i poveri».

va.ch.